Andrè Pilar, Licy e Giuseppe Tomasi, a destra Tomasi e il cane Crab sulla terrazza di palazzo Lampedusa

Un bel saggio di Francesco Orlando e un ricchissimo libro fotografico ripropongono i temi di una grande opera del Novecento

L'avventura editoriale di un genio postumo

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, della famiglia del prìncipi di Lampedusa, duchi di Palma e di Montichiaro, nacque a Palermo nel 1896 e morì a Roma nel 1957, prima di veder stampato il suo capolavoro, «Il Gattopardo», pubblicato nel 1958 e destinato da allora a diventare una delle opere narrative più vendute in assoluto in Italia. La sua parabola letteraria, legata all'avventura editoriale del «Gattopardo» è diventata paradigmatica di tutta la cultura italiana del Novecento: misconosciuta, scambiata per cascame ottocentesco oppure semplicemente ignorata. Purtuttavia grande e di successo.

Autoritratto dell'aristocrazia

Nel «Gattopardo» il segreto europeo della Sicilia

Nel 1963, un Francesco Orlando non ancora trentenne si segnalava alla società letteraria italiana, non certo conciliata con *Il gattopardo*, con un intenso *Ricordo di Lampedusa*. Qualcuno, in vena di oroscopi, avrebbe potuto pronosticare a quel giovane un destino brillante di critico biografico, ultimo erede italiano di quel Sainte-Beuve che del genere era stato indiscusso maestro. Quel libriccino, sia detto chiaro, valeva già più, da solo, di tutto quello che, in termini di metodo biografico, avrebbe scritto poi Pietro Citati.

Le cose, invece, sarebbero andate diversamente: ed Orlando, trentatré anni dopo, avrebbe ristampato quel testo, accompagnando ad un altrettanto intenso saggio, *Da distanze diverse*, dove non avrebbe solo sciolto il riserbo che, rispetto al suo complicato rapporto con Tomasi, contraeva il suo antico racconto, ma ci avrebbe narrato anche di come, a quei tempi, avesse presto abbandonato il numinoso Sainte-Beuve per l'amatissimo Proust, che contro Sainte-Beuve appunto, aveva sostenuto l'«autonomia fittizia della letteratura», nella convinzione che un testo fosse sempre irriducibile alle «proprie premesse di realtà», anche quando ne avesse tratto «occasione o materia».

Da questa scelta radicale, per Francesco Orlando è seguita poi la splendida carriera che sappiamo, fondata sull'ascetica rinuncia di ciò che quel giovanile libro postulava, comprese le sue straordinarie risorse stilistiche, sacrificate al rigore della scienza: ne è venuto fuori, tra gli altri, il bizzarro, sorprendente, foltissimo libro dal titolo faticoso *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti*.

Oggi, armato di tutta la sua dottrina, forte della sua indubbia disciplina, Orlando torna ad aprire il caso Lampedusa ma, appunto, sul piano rigoroso del testo, offrendoci una straordinaria lettura del *Gattopardo: L'intimità e la storia* (Einaudi, pp.196, L. 24.000). Una lettura che rifiuta il principio ludico, sostanzialmente cinico, dell'interstestualità e ripristina, mediati da un'erudizione formidabile, alcuni postulati della migliore critica strutturale (non strutturalistica, attenzione).

Nella premessa, Orlando focalizza subito quella che gli pare l'assoluta originalità del romanzo: «*Il Gattopardo* è, su scala europea, da quando può dirsi un fatto compiuto il ricambio di classe dominante che si svolse attraverso l'Ottocento e ne occupò in abbondanza la narrativa, il solo romanzo scritto da un aristocratico, sul passato recente della propria classe, con punto di vista totalmente interno a essa». Una tesi rincalzata della convinzione che il personaggio del Principe di Salina, padre e intellettuale, innovi profondamente una tradizione in cui i protagonisti sono soprattutto figli, sui modelli sommi di Edipo e Amleto.

LA STORIA dei mille pregiudizi che hanno ostacolato la diffusione di questo capolavoro misconosciuto

Su questo presupposto, non senza aver individuato in tale punto di vista interno, una delle chiavi privilegiate per intendere anche il grande successo del libro, Orlando analizza tutti i pregiudizi che avrebbero ostacolato una seria comprensione del romanzo. Li elenco: «biografico», a postulare l'ingenua identificazione tra don Fabrizio e il suo autore; «immobilistico», a ancorare il testo alla corriva formula del gattopardismo; «ideologico», ad enfatizzare il suo carattere reazionario; «sperimentalista», per le pesanti e deliberate riserve nei confronti della sua ostentata esigenza comunicativa; «regionalistico», a ricondurre il testo esclusivamente dentro la grande tradizione isolana.

Dico chiaro che condivido quasi tutto, salvo un punto: l'ultimo. Pare che Orlando tema che un'eventuale riduzione del *Gattopardo* alla Sicilia - riduzione che costituisce, per esempio, il punto centrale di un bel libro di Vittorio Spinazzola, *Il romanzo antistorico* (1993) - faccia cadere su Tomasi di Lampedusa, come un fulmine, l'accusa di provincialismo: fino ad arrivare quasi alla conclusione che l'anagrafe siciliana dello scrittore possa valere, in realtà, come una mera coincidenza del caso.

Sarebbe inutile obiettare che la letteratura siciliana, da Verga a Pirandello, stia tranquillamente alla pari con quella coeva francese e russa: Orlando non sarebbe d'accordo, il suo riduttivo giudizio sui *Viceré*, uno dei capolavori assoluti, credo, dell'Ottocento europeo, ripete sorprendentemente la sordità che fu di Croce. Eppure, non credo basti affermare che lo sguardo di Verga, De Roberto e Pirandello, rispetto all'aristocrazia, sia «esterno», piuttosto che «interno», per ignorare l'aria che hanno in comune con Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

L'IDENTITÀ isolana e il lungo, acceso dibattito che seguì l'inchiesta di Franchetti e Sonnino

Sono i testi, però, che contraddicono Orlando. Faccio un esempio: e riguarda i divertiti e raccapriccianti racconti di mafia che Tancredi fa ad uno scandalizzato Chevalley, funzionario piemontese. Chiunque conosca il dibattito generatosi in Sicilia dopo l'inchiesta di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino (1876), sa benissimo quanto gli intellettuali isolani ironizzarono sugli episodi che lo stupefatto Franchetti aveva riportato senza aver tenuto conto, probabilmente, dell'ironia del suo interlocutore siciliano. Questa pagina del *Gattopardo* non potrebbe essere compresa senza una conoscenza articolata della storia del sicilianismo. Cominciamo da qui, allora, per discutere come merita questo libro bellissimo.

Massimo Onofri

Raccolte da Gioacchino Lanza le lettere e tutti i documenti iconografici alla base del romanzo-capolavoro

«Il principe sono io», parola di Tomasi

Ma com'era il Gattopardo, quello in carne e ossa, cioè Giulio Fabrizio Tomasi, il principe di Lampedusa, l'astronomo dilettante? In verità era un uomo piuttosto pingue, dai lineamenti precocemente imbolsiti, nascosti da baffi e favoriti, gli occhi grandi spesso stretti a fessura, lo sguardo un po' spento tra il vago, il pacioso e il malinconico. Decisamente diverso dal «gigante» che faceva «tremare l'impiantito» e «signoreggiava su uomini e fabbricati» tratteggiato dal bisnipote scrittore, che lo prese a modello per il protagonista dell'unico romanzo long seller dell'Italia contemporanea. Molto differente da quella specie di solenne e macho gentiluomo sudista che Visconti fece impersonare a Burt Lancaster nell'unico grande film storico della cinematografia italiana.

A offrirci, assieme a tante altre, questa immagine, tratta da una splendida miniatura su avorio, e da dagherrotipi e ritratti ad olio trovati nel baule di famiglia è Gioacchino Lanza Tomasi, il musicologo figlio adottivo dello scrittore, che in un infinito gioco di specchi tra realtà e finzione fu egli stesso la figura ispiratrice del bello, giovane e ardimentoso Tancredi del «Gattopardo». Foto, ritratti, squarci d'epoca, ricordi di viaggi, immagini di palazzi e ville all'apice del loro splendore e poi sbrindellate da terremoti e bombardamenti, gruppi di famiglia sullo sfondo di una sicilitudine singolarmente vissuta a contatto con Mitteleuropa e grandi capitali, formano la «Biografia per immagini» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa che grazie a Gioacchino Lanza l'editore Enzo Sellerio ha appena pubblicato in un sontuoso libro della sua collana d'arte e di fotografie.

IL DIARIO d'una delusione: «Un mese fa, il mio libro è stato accettato da Mondadori» Ma poi non se ne fece più niente

Le immagini riconducono a microcosmi via via svaniti nel nulla della storia: l'infanzia e la vita di un giovane aristocratico nella Sicilia ancora feudale dell'inizio del secolo; il castello in Lettonia della moglie, Alessandra Wolff-Stomersee, cofondatrice della Società italiana di psicanalisi; i balli e i «tableau vivant» delle feste dell'effimera Belle époque palermitana; il pensoso scrittore, accanto al geniale cugino Lucio Piccolo nella villa di capo d'Orlando; la guerra e il definitivo alito di morte che distrugge palazzi e memorie; la malattia implacabile che a mano a mano sfregia e consuma le solenni sembianze del principe.

Nascosta in appendice, c'è anche una lettera dello scrittore a un parente: ai cugini Piccolo, un pittore e un poeta, «si è risvegliata una violenta attività artistica», scrive Tomasi. Lucio ha ottenuto dal «terribile Eugenio Montale» le entrature giuste per far pubblicare da Mondadori i suoi «Canti barocchi». «Benché io voglia molto bene a questi cugini, devo confessare che mi son sentito pungere nel vivo: avevo la certezza matematica di non essere più fesso di loro. Cosicché mi sono seduto a tavolino e ho scritto un romanzo... un mese fa con mia grande sorpresa il mio libro è stato accettato da Mondadori». Com'è noto, non sarà così: il curatore della Medusa degli italiani, Elio Vittorini, un altro siciliano, respingerà il manoscritto con una lettera che giungerà a Tomasi poco prima della morte, e Feltrinelli pubblicherà postumo il romanzo che risulterà poi il più venduto del secolo.Eppure , scriveva Tomasi, «tutto il libro è ironico, amaro e non privo di cattiveria. Bisogna leggerlo con attenzione perché ogni parola è pensata e ogni episodio ha un senso nascosto. Tutti ne escono male».

A cominciare dal principe di Salina, «tenue travestimento del principe di Lampedusa mio bisnonno. E gli amici che lo hanno letto dicono che il principe assomiglia maledettamente a me stesso. Ma sono lusingato perché è un simpaticone». E ne esce male anche quell'«intraprendente nipote», e così pure «i borbonici e i liberali , e soprattutto la Sicilia del 1860».

Una Sicilia irredimibile, per l'emergere - agli albori dell'Unità nazionale - al fianco della vecchia aristocrazia, di una borghesia mafiosa, così come certamente ancora irredemibile apparirebbe la Sicilia di oggi al disperato principe, che - per smentire il luogo comune del suo passatismo - ai suoi brillanti allievi di un cenacolo letterario cui partecipavano negli anni Cinquanta, tra gli altri, giovani speranze della cultura italiana come Francesco Orlando e lo stesso Gioacchino Lanza, non mancava, però, di formulare una «sollecitazione accorata affinché la nuova generazione si scuotesse di dosso provincialismo e insularità», a contatto «con le acquisizioni culturali della civiltà liberaldemocratica europea».

Vincenzo Vasile

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità Due
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma